

Pronunciamento della Corte dei conti: «Gli episodi devono essere riferiti a soggetti ben determinati»

Indennizzi agli ebrei perseguitati «La violenza morale va provata»

Dal Tesoro uno stop ai risarcimenti generalizzati

ROMA. Il ministero del Tesoro non ha alcuna intenzione di risarcire in via generalizzata i cittadini ebrei colpiti a suo tempo dalle leggi razziali introdotte dal regime fascista, in quanto a suo avviso non può essere riconosciuta la «violenza morale» conseguente alle disposizioni di carattere generale introdotte a suo tempo per discriminare i rappresentanti della Comunità ebraica. Non vuol dire che non ci saranno risarcimenti: il ministero ha messo alcuni paletti nella corresponsione degli indennizzi. La presa di posizione del ministero della «querelle» che si trascina da tempo e che riguarda gli indennizzi a favore delle persone perseguitate per via delle leggi razziali è contenuta in una recentissima pronuncia delle Sezioni Riunite della Corte dei Conti. Com'è noto esistono pronunce giurisdizionali di segno opposto emesse da diverse sezioni della magistratura contabile, alcune delle quali riconoscono l'ammissibilità della «violenza morale» ai fini della corresponsione degli indennizzi, altre invece la escludono. In ogni caso, per il ministero del Tesoro «delle persecuzioni ammissibili sono da escludere le violenze morali alle quali, ad esempio, vennero sottoposti i cittadini italiani di origine ebraica con disposizioni di carattere generale». In pratica, secondo l'avvocatura

dello Stato, «l'allargamento della nozione di violenze e sevizie... alle violenze morali sarebbe inammissibile in quanto porterebbe ad estendere il beneficio a tutti gli appartenenti alla razza ebraica, vissuti in quel determinato periodo storico», cioè a partire dal 1938. Gli indennizzi sono disciplinati in particolare da due leggi (n. 96/55 e n. 261/67) che prevedono la corresponsione di due differenti tipi di assegni vitalizi a favore dei perseguitati razziali. Il «nodo» consiste appunto fondamentalmente nel concetto da attribuire agli atti di violenza di cui sono rimasti vittime gli interessati, nel senso di comprendervi o meno anche la fattispecie della violenza morale, collegata fra l'altro alle privazioni conseguenti al varo delle misure razziali. Con la pronuncia delle Sezioni Riunite (depositata il primo aprile scorso) la Corte dei Conti si è espressa a favore di un'interpretazione estensiva del concetto di violenza, includendo senz'altro anche la violenza morale, ma introducendo alcuni «paletti». Innanzitutto gli atti di violenza devono essere stati subiti nell'arco di tempo che va dal 7 luglio 1938 all'8 settembre 1943. Oltre a questo, la violenza deve essere stata compiuta da «persone alle dipendenze dello Stato o appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste», o da «emissari del partito fascista».

L'AVVOCATO CICALA

«Ma questa sentenza della Corte dei conti è anche un'apertura»

ROMA. Una sentenza importante quella delle sezioni riunite della Corte dei conti, che va studiata attentamente, perché se riconosce, ai cittadini italiani di religione ebraica che hanno vissuto il dramma della persecuzione razziale durante il regime fascista, il diritto a un vitalizio di benemerenda da parte dello Stato a risarcimento della «violenza morale» subita, stabilisce anche dei limiti a questo riconoscimento che la legge prevede. Dall'indicazione delle persone che hanno compiuto la violenza alla definizione di un arco temporale preciso dal 7 luglio 1938 all'8 settembre 1943, entro il quale riconoscere la «violenza morale». Per ora bocche cucite da parte della Comunità israelitica. «Il giudizio deve essere ben motivato», fanno sapere. Ne parliamo con l'avvocato Curzio Cicala, che per vicende personali e professionali è un conoscitore della materia. In base alla sua esperienza come va giudicata questa sentenza della Corte dei conti?

«Rappresenta indubbiamente un passo in avanti rispetto alla chiusura della Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici e razziali istituita presso la presidenza del Consiglio. Le istanze per il ricor-



L'applicazione delle leggi razziali decise dal regime fascista contro gli ebrei alla fine degli anni Trenta

Sbagliato fare differenze
Tutti gli ebrei erano vittime

noscimento al vitalizio di benemerenda vanno infatti presentate a questo ufficio che regolarmente le respinge. In seconda istanza subentra la Corte dei conti». Ma qual è il meccanismo?

«Le norme prevedono due tipi di istanze. La prima diretta a far conseguire un riconoscimento ai cittadini italiani di religione ebraica per tutto ciò che hanno perso a causa delle leggi razziali del 1938. Perspiegarmi faccio un esempio. Mio nonno, che era docente universitario, di punto in bianco, con una lettera è stato mandato a casa. È stato costretto a lasciare la sua cattedra e a trovare rifugio in Gran Bretagna. In base alla legge si è effettuata un'istanza con la quale ha ottenuto una ricostruzione della sua carriera non solo con un riconoscimento dei cinque anni persi forzatamente, dal 1939 al 1944, ma anche con il riconoscimento di un'ulteriore anzianità che compensava i sacrifici e i disagi subiti. L'altro tipo di istanza fa riferimento agli ulteriori danni

subiti a causa delle persecuzioni. Ne ha diritto, ad esempio, il deportato nei campi di concentramento che ritorna a casa, o chi ha subito danni fisici, che devono però comportare una limitazione lavorativa superiore al 30%. Ultimamente la Corte dei conti a cui si ricorre in caso di parere negativo della Commissione ha sicuramente aperto rispetto alle chiusure di quest'ultima. Le cito il caso di una signora di Trieste che da bambina, pur non avendo subito violenze fisiche, è stata costretta dai fascisti a lavorare a San Saba, oppure il caso di mia madre che costretta a fuggire in Gran Bretagna ha subito lo choc della fuga, il disagio della vita in un paese straniero, gli affetti lasciati. Sono casi di violenza morale in certi casi ancora più pesante di quella fisica che la Corte ha già riconosciuto». Ma la sentenza limita fortemente gli ambiti, appunto, della violenza morale riconosciuta... «Questo è un punto sul quale discutere. Il pronunciamento della

Corte tende a limitare ad alcune categorie il diritto al vitalizio, mette dei punti fermi. E pone un problema più generale. Sul concetto di violenza morale. Obbligare un ragazzo solamente perché di religione ebraica, a lasciare la scuola pubblica, o sempre un ebreo a trovare rifugio, per sfuggire alle persecuzioni, in un convento di suore cattoliche, rinunciando al proprio culto, non rappresentano una fortissima forma di violenza morale? Tutti i cittadini italiani di razza ebraica che hanno vissuto quel periodo hanno subito queste forme di violenza. Non lo è stato il fatto di essere impediti da una legge dello Stato ad esercitare determinate attività, come nel pubblico impiego. Allora a tutti coloro che sono stati perseguitati andrebbe l'assegno di benemerenda. Come si fa a non riconoscere la violenza di chi non è potuto scappare, che ha vissuto per anni nascosto nella paura di essere denunciato?»

Roberto Monteforte

In Inghilterra guerra a Gascoigne perché fuma

LONDRA. Una coltre di fumo ha offuscato la scintillante immagine di Glenn Hoddle: il tecnico dell'Inghilterra, ormai celebre per la ferma convinzione religiosa e per la comprensione che ha mostrato verso vari giocatori assuefatti all'alcol e alla violenza, ha dato il suo nulla osta alle sigarette di Paul Gascoigne, provocando una rivolta da parte delle organizzazioni contro il fumo.

Nel corso di una conferenza stampa, in cui ha annunciato i 30 giocatori selezionati per le prossime tre amichevoli premondiali, il ct ha spiegato di non avere problemi con il fatto che «Gazza» fumi anche un pacchetto al giorno. «Ossie Ardiles ne fumava due - ha detto - quando ha vinto il mondiale con l'Argentina, e al Chelsea c'è un signore di nome Gianluca Vialli. Finché lo fa in privato, non ho obiezioni. Paul fuma da quando era alla Lazio, sei o sette anni fa. Se cercassi di farlo smettere adesso, per tre settimane,



Il calciatore inglese Paul Gascoigne

potrei provocare effetti negativi». Non concorda però chi in Inghilterra sta cercando di scroggiare il vizio, soprattutto tra i giovani.

«Hoddle e Gascoigne hanno fatto autogol», ha detto un portavoce della Cancer Research Campaign, l'ente per la ricerca sul cancro: «Sono entrambi delle icone per milioni di ragazzi, che adesso non ci pensano due volte prima di accendere la sigaretta. I tifosi non vogliono

giocatori senza fiato». La Action on Health and Smoking, è stata ancora più critica. «Gazza è forse uno degli elementi più geniali della squadra di Hoddle - ha detto il direttore Clive Bates - È un peccato che non riesca a vedere le implicazioni delle proprie scelte. Non oso pensare allo stato dei suoi polmoni». Ma Gascoigne ha dissipato ogni dubbio, precisando che lui, comunque, continuerà a fumare.

Europa e Oms contro il tabacco Pubblicità al bando nel 2006

Industriali ed editori contestano il voto dell'Europarlamento

ROMA. Un no planetario ed uno europeo: ieri il vizio del fumo ha ricevuto due duri colpi. Il primo dalla neoeletta direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità. Gro Harlem Brundtland ha indicato le sue due priorità: lotta alla malaria e, appunto, al tabacco, che è stata individuata come principale causa delle malattie non trasmissibili e che provoca, secondo i dati dell'Oms, tra i tre milioni e mezzo e i quattro milioni di morti ogni anno. Brundtland ha parlato di battaglia culturale, di pubblicità da cancellare. E dall'Europarlamento arrivava in contemporanea la notizia dell'approvazione di una combattuta normativa che prevede l'abolizione totale della pubblicità per il tabacco in tutti i paesi dell'Unione entro il 2006.

Sconfitti, gli industriali del settore e il Consiglio degli editori europei, da sempre contrari alla normativa, hanno parlato di violazio-

ne dei trattati dell'Unione europea e annunciato ricorsi alla Corte di giustizia di Lussemburgo. Gli editori ricordano tra l'altro che parecchi giornali vivono di quella pubblicità.

Gli eurodeputati hanno votato sì a larga maggioranza: per la lobby del tabacco la disfatta è pesante, anche perché sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati. La direttiva entrerà in vigore entro un paio di mesi, dopo le firme dei presidenti del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri dell'Ue. Proibisce ogni forma di pubblicità diretta e indiretta per i prodotti del tabacco, comprese le sponsorizzazioni. Dal momento dell'entrata in vigore, comunque, gli Stati membri avranno tre anni di tempo per recepire la direttiva con delle leggi nazionali. Un anno in più sarà consentito per quel che riguarda l'abolizione della pubblicità sulla stampa e due anni per

quella delle sponsorizzazioni. Il che significa un'attesa totale di cinque anni. Quanto ai grandi eventi sportivi, dalla Coppa del mondo alla Formula uno, che dai bilanci pubblicitari del tabacco ricavano buona parte dei finanziamenti, la normativa prevede che agli organizzatori potranno essere concessi altri tre anni supplementari. Ma nel 2006 non ci sarà più una marca di sigarette a fare da sfondo negli stadi e nei circuiti.

Tra gli sconfitti, in prima linea c'è la Germania, che ha già fatto sapere dell'intenzione di ricorrere alla Corte europea di giustizia attaccando in particolare la base giuridica dell'atto: la direttiva votata ieri infatti è di «armonizzazione delle norme sul mercato unico» e non di tutela della salute. Di questo parlava l'unico emendamento su cui l'Europarlamento ha votato, respingendolo, con appello nominale. E con 314 voti contro, 214 a

favore e 18 astensioni. Stessa intenzione - ricorrere - è stata annunciata a chiare lettere dalla Confederazione delle industrie del tabacco Ue e dal Consiglio degli editori europei. Secondo il presidente della prima, Robert Toet, «il parlamento europeo ha adottato una misura che supera le competenze dell'Ue e viola la sovranità degli Stati membri in materia di politiche della sanità, con conseguenze giudiziarie e costituzionali gravi». Il presidente del Consiglio degli editori, Frank Rogers, ha rincarato la dose, accusando gli eurodeputati di aver partecipato con il loro voto ad un processo antidemocratico e spiegando: «Non c'è alcuna prova del fatto che il divieto della pubblicità per il tabacco porterà ad una riduzione del consumo, mentre causerà una riduzione degli introiti di pubblicità che consentono alla stampa pluralista di esistere in Europa».



MISS UNIVERSO

Di Trinidad la più bella del mondo

Nelle sue note biografiche Fitzwilliam aveva già anticipato come avrebbe utilizzato il titolo che le frutterà oltre 200.000 dollari (all'incirca 350 milioni di lire): «Il mio scopo è dimostrare alle donne che la loro battaglia non dovrebbe essere per la superiorità sugli uomini ma per l'uguaglianza nell'adempiere al compito assegnato da Dio di educare i figli e operare insieme per il futuro dell'umanità». Come proprio modello Fitzwilliam ha citato Audrey Hepburn.

Si chiama Wendy Fitzwilliam, ha 25 anni, studia legge e vive a Trinidad e Tobago la quarantasettesima Miss Universo, incoronata ieri notte a Honolulu. Al secondo posto si è piazzata Miss Venezuela, la diciottenne Veruska Ramirez; al terzo Miss Portorico, Joyce Giraud, di 23 anni. Nel momento in cui la corona è stata posata sul suo capo, Fitzwilliam, che ha avuto la meglio su altre 80 concorrenti di 75 paesi, è scoppiata in lacrime. All'ultima serata del concorso hanno assistito circa 4.000 persone, mentre i telespettatori in tutto il mondo sono stati più o meno due miliardi. Subito dopo la premiazione Miss Universo ha difeso la manifestazione dai detrattori: «Questi concorsi danno alle donne un'opportunità di sviluppare l'autostima e aiutano a imparare la pazienza. Si acquisisce una grande comprensione delle altre culture. Certo, anche l'aspetto fisico è importante, ma perché non dovrebbe esserlo?», ha affermato.

Il disegno di legge approvato in Senato, voto decisivo alla Camera

In arrivo nuova carta d'identità elettronica Conterrà il codice fiscale e la «firma digitale»

ROMA. Arriva la nuova carta d'identità. Sarà magnetica ed informatica. Lo prevede il disegno di legge cosiddetto «Bassanini» approvato ieri dal Senato a larga maggioranza (144 voti a favore, 49 contrari) e che torna alla Camera per il voto definitivo. La norma innovativa sui documenti di identità stabilisce che un decreto della Presidenza del Consiglio dovrà individuare le caratteristiche della nuova carta.

Conterrà, come quella attualmente in uso, i dati personali ma anche il codice fiscale. La legge prevede, inoltre, che possa contenere anche l'indicazione del gruppo sanguigno nonché «le opzioni sanitarie previste dalla legge». Come sarà il documento lo deciderà il governo, con il decreto, ma è molto probabile che, al fine di razionalizzare e semplificare l'attività amministrativa e l'erogazione dei servizi ai cittadini, la carta potrà contenere ulteriori dati, comprese le procedure

informatiche e le informazioni che possono o debbono essere conosciute dalla pubblica amministrazione o da altri soggetti, compresa la «chiave biometrica», occorrente per la firma digitale. La «chiave biometrica» è una specie di impronta digitale elettronica, l'insieme delle informazioni del Dna dell'individuo, contenute in un micro-chip.

Questa nuova carta d'identità elettronica, che avrà il formato di una carta di credito potrà essere utilizzata non solo in tutti i rapporti con la P.A., come abbiamo detto, ma anche in altre diverse occasioni, come la possibilità di essere utilizzata per pagare beni e servizi, considerato che la «chiave biologica» è una sorta di firma autenticata geneticamente.

Da tempo è aperto il problema della sicurezza nelle transazioni di pagamenti via Internet o, più in generale, per via elettronica. La nuova carta potrà risolverlo. Attualmente il cliente indica il pro-

prio numero di carta di credito, un'indicazione che è però facilmente intercettata dagli «hacker» che successivamente la sfruttano per ordire truffe. Con la nuova carta, per autorizzare la transazione dovrà essere richieste la «chiave biologica».

Con decreto del ministro dell'Interno, sentita l'Authority dell'informatica nella P.A. e la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, sono dettate le regole tecniche e di sicurezza relative alle tecnologie e ai materiali utilizzati per la produzione delle carte d'identità e dei documenti di riconoscimento.

Le carte potranno essere rinnovate a partire dal 180esimo giorno precedente la scadenza o, previo pagamento delle spese di segreteria, a partire dal terzo mese successivo alla produzione dei documenti con caratteristiche funzionali e tecnologiche innovative.

Nedo Canetti



SCIOPERO BENZINA

Distributori chiusi anche oggi

disponibile ed oggi nel corso della riunione si affronteranno il tema del bonus fiscale e quello, particolarmente importante per gli utenti, di una maggiore trasparenza nell'esposizione dei prezzi sui distributori di benzina (attualmente viene esposto il prezzo consigliato, quello praticato e lo sconto). Ma il vero problema - aggiunge - è il rapporto con le compagnie petrolifere che non migliora: stando così le cose, lo sciopero continua».